



Il Corridoio VASARIANO



Il Corridoio VASARIANO



Cari amici,

nel desiderio di promuovere l'arte e la cultura, Exclusive Connection ha avuto l'idea di realizzare una collana di pubblicazioni dedicate alle maggiori attrazioni di Firenze.

Questa iniziativa didattica nasce dalla volontà di offrire un approfondimento per la vostra visita individuale, oppure per conservare la preziosa memoria delle informazioni apprese durante una visita guidata a cui avete già partecipato con uno dei nostri esperti. Purtroppo, infatti, oggi il tempo è il nostro peggior nemico: ci manca sempre ed è difficile tornare sui pensieri e sulle emozioni suscitate da luoghi e bellezze che abbiamo ammirato nei nostri viaggi.

Questi libretti vogliono offrirvi la possibilità, una volta tornati a casa, di rileggere e riassaporare in tutta tranquillità ciò che avete vissuto durante il vostro soggiorno fiorentino: un modo di solleticare la vostra curiosità e mantenere vivo quel pensiero di bellezza e armonia che vorremmo aveste vissuto con noi.

Con l'augurio di avervi offerto dei momenti indimenticabili vi ringraziamo e speriamo di rivedervi presto con noi alla scoperta di altri capolavori.

Lucia Montuschi

Fondatrice & CEO di Exclusive Connection T.O. Curatrice della collezione Ex libris Florence

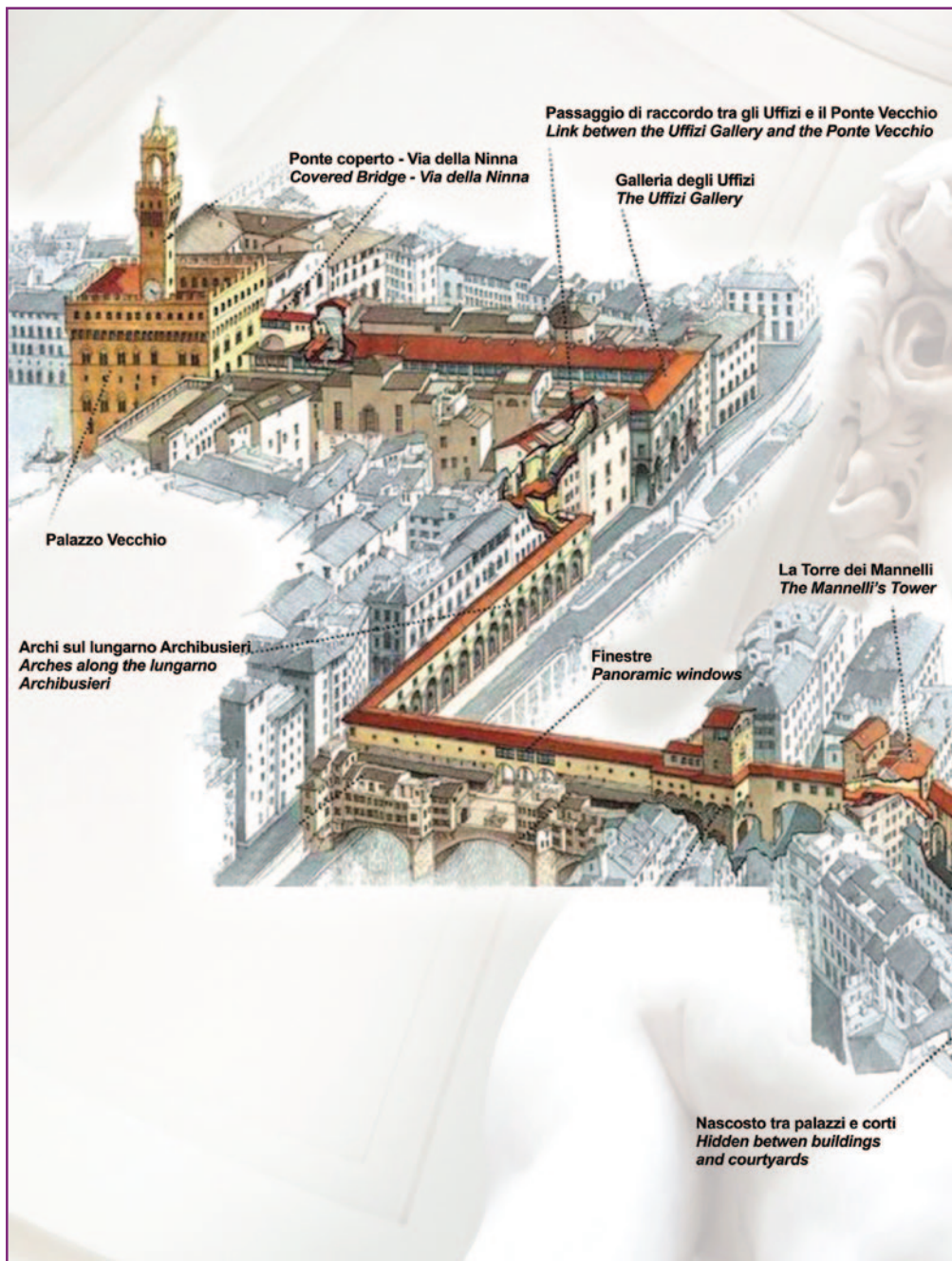




i n d i c e

IL CORRIDOIO VASARIANO

- 8 L'inizio del percorso
- 9 I caravaggeschi
- 10 I grandi eventi tragici
- 12 L'Elettrice Palatina
- 14 I dipinti del Sei e Settecento
- 18 Ponte Vecchio e la serie degli Autoritratti
- 22 Le finestre sull'Arno
- 23 L'Oltarno
- 28 L'ultimo tratto del Corridoio
- 34 Gli autoritratti del Novecento
- 36 L'uscita





IL CORRIDOIO VASARIANO

L'inizio del percorso

La nostra passeggiata esclusiva ha inizio dall'ala ovest della Galleria degli Uffizi là dove si apre la "magica porta" che ci permetterà di penetrare nel Corridoio Vasariano (fig. 1).

Appena entrati ci colpisce l'ampiezza di questo spazio architettonico (fig. 2) perché, trattandosi di un Corridoio, ce lo aspetteremmo molto più stretto, quasi una sorta di cunicolo. Dobbiamo pensare invece che il Corridoio Vasariano è stato concepito fin da subito come un passaggio costruito per il granduca e per la sua famiglia, e per questo dotato di un monumentale e ampio ingresso dalla Galleria degli Uffizi.

Scendendo la prima rampa di scale, sotto volte affrescate in epoca sabauda, subito ci fermiamo sul piccolo pianerottolo per osservare un dipinto di cui purtroppo non resta che qualche vaga traccia di colore sulla tela. L'opera ci rimanda alla memoria di un tragico av-

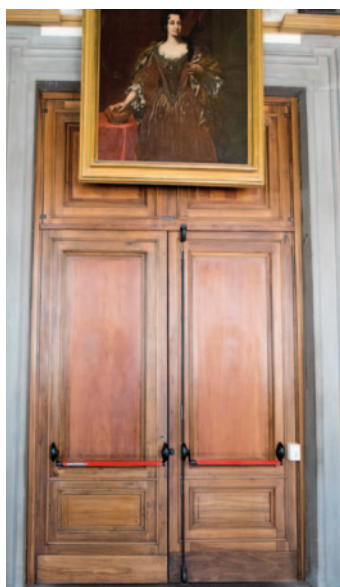


Fig. 1



Fig. 2

venimento che la notte del 27 maggio del 1993 ha colpito la città di Firenze e che ha coinvolto in parte anche il Corridoio Vasariano. Alle 1.05 di quella notte infatti 250 kg di esplosivo furono fatti saltare in via dei Georgofili, proprio dietro la Galleria degli Uffizi e il Corridoio. Oltre alla perdita irreparabile di cinque vite umane, ben 400 opere del museo furono colpite e 103 in maniera grave. Una di queste è proprio la *Natività* del pittore Gerrit Van Honthorst detto Gherardo delle Notti che troviamo su questo pianerottolo e della quale ormai possiamo solo evocare il ricordo dai pochi frammenti fissati su una nuova tela.

I caravaggeschi

Altre opere danneggiate da quell'evento sono state ricollocate in fondo alla rampa stessa a decorare l'ampio vestibolo (fig. 3).

In particolare il quadro centrale opera di Bartolomeo Manfredi, che presenta uno stato seriamente compromesso (fig. 4). I dipinti qui esposti sono opera di seguaci e imitatori dello stile di Caravaggio, e in particolare Bartolomeo Manfredi è considerato uno dei principali diffusori del linguaggio del grande maestro, inventore di un



Fig. 3



Fig. 4

Manfrediana Methodus ovvero di una traduzione più delicata, tranquilla e assai meno drammatica delle novità di Caravaggio.

Le opere di questi pittori definiti caravaggeschi furono esposte proprio in questo primo tratto del Corridoio, fino all'attacco del Ponte Vecchio, già a partire dal 1976 dall'allora direttore della Galleria Luciano Berti, che decise l'apertura al pubblico del Corridoio stesso.

L'intento del direttore era quello di dare in qualche modo una visibilità seppur limitata ai dipinti di questi artisti seicenteschi che all'epoca non avevano spazio in Galleria e che trovarono finalmente collocazione in questa sede, ma che sfortunatamente furono fortemente danneggiati nel citato luttuoso evento dell'attentato dei Georgofili.

I grandi eventi tragici

L'attentato però non è stato l'unico evento tragico che nel secolo scorso ha colpito la Galleria e con essa il Corridoio e in generale la città di Firenze.

Dobbiamo infatti ricordare che nel 1944, al passaggio della linea del fronte durante la seconda guerra mondiale, i tedeschi in ritirata verso nord fecero saltare tutti i ponti di Firenze con grosse cariche di mine a

eccezione del Ponte Vecchio.

Tuttavia, avendo fatto saltare le due rive dell'Arno di accesso al ponte, anche la parte del Corridoio sulla via dei Bardi venne distrutta e poi ricostruita nel dopoguerra.

L'altra grande tragedia avvenne il 4 novembre 1966.

All'alba l'Arno invase Firenze provocando danni enormi e in alcuni casi anche irreparabili.

Anche in questa occasione il Corridoio subì forti danni perché l'acqua giunse fino a ben 7 metri d'altezza e le mura del Corridoio si imbibirono di umidità, nafta e gasolio. Lunghi furono i lavori di restauro che si resero necessari per rendere nuovamente decoroso il Corridoio, anche se fortunatamente all'epoca non vi si trovava ancora alcun dipinto.

Talasciando questi eventi drammatici e ritornando alla storia del nostro Corridoio è importante precisare che questo fu progettato innanzitutto come passaggio privato e via di fuga in caso di pericolo.

Per questo motivo il Corridoio era dotato anche di tre uscite segrete.

Una di queste la troviamo proprio all'inizio del percorso, nella parte dedicata ai caravaggeschi: una porticina (fig. 5) che doveva avere una sorta di combinazione, data la sua particolare serratura, e che portava tramite una scala alla parte alta del palazzo e da qui direttamente sopra i tetti.



Fig. 5



Fig. 6

L'Elettrice Palatina

La protezione e l'incolumità della propria persona erano certamente fondamentali per i granduchi medicei, ma per la famiglia era altrettanto importante salvaguardare il proprio immenso patrimonio artistico.

Per questo nella sala successiva è stato posto un grande dipinto che ritrae una nobile coppia (fig. 6). Siamo di fronte a un'opera nella quale – caso raro – il personaggio più importante è la donna e non l'uomo!

La dama ritratta infatti è la celebre Elettrice Palatina ovvero Anna Maria Luisa de' Medici, l'ultima discendente della famiglia dei Medici.

Anna Maria è stata una figura fondamentale per la città di Firenze.

Essa infatti nel 1737 redasse il famoso *Patto di famiglia* con i Lorena, designati per governare il Granducato di Toscana all'estinzione della famiglia Medici, con il quale Anna Maria legò indissolubilmente e per sempre alla città di Firenze e al popolo fiorentino l'immenso patrimonio artistico e i beni immobili che la sua famiglia aveva collezionato nel corso dei secoli.

Benché questo patto non venne rispettato né da Napoleone prima né da Hitler poi, la pressoché totalità dei tesori venne in seguito restituita e riportata in territorio fiorentino.

E parlando delle tante ricchezze che impreziosiscono Firenze ecco che dalla finestra vicina possiamo approfittare dell'affascinante vista sulla lanterna del Brunelleschi (fig. 7) e scorgere anche il luogo preciso dove avvenne l'esplosione nel maggio 1993: esattamente di fronte, davanti il palazzo in pietra sulla destra, sede dell'Accademia dei Georgofili.



Fig. 7

I dipinti del Sei e Settecento

Riprendendo il nostro itinerario (fig. 8) giunge il momento in cui il Corridoio esce dalla fabbrica della Galleria degli Uffizi per cominciare il suo percorso sopra la città.

Da qui in poi il nostro cammino sarà fiancheggiato da una lunga serie di dipinti, che attualmente sono circa un migliaio, distribuiti lungo tutto il percorso. Ma accanto a queste opere ci sono sicuramente altri capolavori da ammirare, e sono le magnifiche vedute della città che possiamo godere dalle finestre poste a intervalli regolari a sinistra e destra (fig. 9). In particolare dalla finestra d'angolo possiamo osservare il porticato che costeggia il lungarno degli Archibusieri, caratterizzato dalla serie di arcate che sorreggono il Corridoio e dalle originali finestre rotonde, che sottolineano il paradosso della forza e della presenza medicea nella città: «guardare senza essere visti, ascoltare senza essere ascoltati».

Il Corridoio realizzato da Giorgio Vasari in soli cinque mesi venne ideato come una struttura nuova aggettante sull'Arno, larga circa 4 metri, alto 5,10 metri, coperta con un soffitto a capriate e naturalmente pri-





Fig. 9



Fig. 10

vo sia di illuminazione artificiale che dei dipinti alle pareti, tanto che Vasari lo descrisse come un lungo cannocchiale bianco.

Oggi invece possiamo ammirare (fig. 10) le tante opere esposte; in questo primo tratto fino al Ponte Vecchio si tratta di una selezione di dipinti tra Sei e Settecento, e tra questi ci possiamo soffermare sulla *Veduta marina con Villa Medici* di Claude Lorraine e sul ritratto del *Cardinal Leopoldo de' Medici* (fig. 11) del pittore genovese Jacopo Gauri detto il Baciccio.

Il cardinal Leopoldo, figlio del granduca Cosimo II de' Medici, è stato uno dei personaggi più illuminati e colti della famiglia dei



Fig. 11

Medici, grande collezionista, conoscitore, scienziato, accorato sostenitore di Galileo e delle sue scoperte scientifiche. Ma soprattutto fu proprio il cardinal Leopoldo l'iniziatore della più grande collezione esistente al mondo di autoritratti di artisti che troveremo esposta proprio qui, nel Corridoio, a partire dal tratto che imbocca il Ponte Vecchio fino alla conclusione del suo percorso.



Fig. 12

Avviciniamoci dunque a Ponte Vecchio e continuiamo a godere delle vedute dalle finestre come quella sulla piazzetta del Pesce sul lato destro (fig. 12), che ricorda che qui in origine sorgeva la loggia del pesce, esistente fin dal Medioevo

vicino all'Arno e che poi venne distrutta da Giorgio Vasari per fare spazio al porticato di sostegno del Corridoio.

In prossimità di questa – poco prima di entrare sopra Ponte Vecchio – è piacevole ricordare le opere di una pittrice settecentesca, Rosalba Carrera, presente qui con quattro ritratti muliebri e celebre per i suoi lavori a pastello su carta (fig. 13).

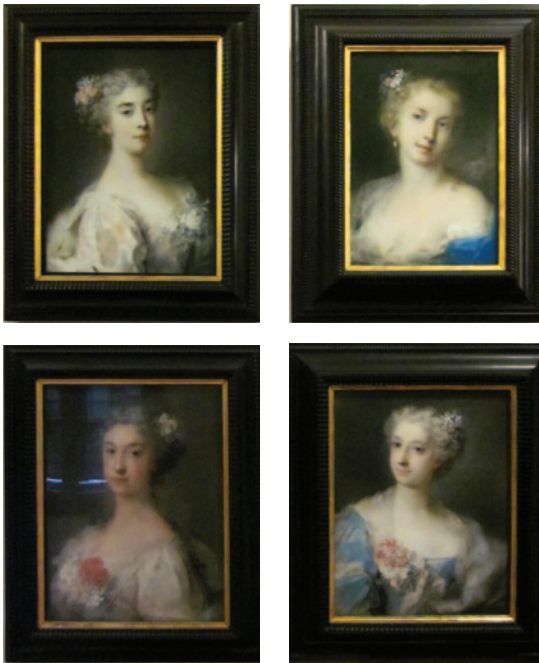


Fig. 13

Ponte Vecchio e la serie degli *Autoritratti*

Ed ecco, che salutata Rosalba Carriera, varchiamo la soglia e ci immettiamo nel tratto del Corridoio costruito sopra il lato est del Ponte Vecchio (fig. 14).

Questo ponte, oltre a essere il più celebre di Firenze, è anche il più antico e il primo di pietra a essere stato gettato sull'Arno.

Il progetto, attribuito a Neri di Fioravante che lo avrebbe costruito tra il 1335 e 1345, è giudicato particolarmente interessante anche da un punto di vista architettonico per le sue tre amplissime arcate ribassate "a schiena d'asino".

Oggi Ponte Vecchio gode di un fascino tutto particolare grazie anche alle famosissime botteghe di orafi e gioiellieri. Tuttavia bisogna pensare che in realtà, fin dal Medioevo, questo ponte era destinato a ospitare un'attività tutt'altro che gradevole, ovvero quella dei beccai, i macellai fiorentini, che necessitavano di molta acqua corrente per mantenere fresca la propria mercanzia. Ma le sorti di queste botteghe cambieranno definitivamente quando, qualche anno dopo la conclusione dei lavori del Corridoio, un editto granducale ordinerà l'esproprio dei beccai per far posto esclusivamente ai laboratori orafi. Il motivo di tale cambio è facilmente intuibile, e anche i latini ci insegnano infatti che *pecunia non olet*.





Fig. 15

In questo tratto del Corridoio sopra il ponte inizia la straordinaria collezione degli autoritratti degli Uffizi, che conta più di 850 opere e che, come abbiamo già precedentemente ricordato, è una collezione unica al mondo, e tutti gli artisti qui riuniti ci offrono l'opportunità di incontrare il loro sguardo e di comprendere anche quale fosse l'immagine che essi volevano comunicare di se stessi. Il primo autoritratto che incontriamo è proprio quello di Giorgio Vasari (fig. 15).

Pittore, architetto e ingegnere, Vasari fu il prezioso collaboratore del granduca Cosimo I de' Medici per il quale si occupò dell'ammmodernamento di tutte le principali chiese fiorentine secondo i nuovi principi controriformati; progettò gli ingrandimenti di Palazzo Vecchio



Fig. 16

occupandosi anche della decorazione pittorica delle varie sale, quindi progettò la fabbrica degli Uffizi e naturalmente il Corridoio Vasariano, che ancora porta il suo nome. Questo è un autoritratto autentico, dettaglio da sottolineare perché nella ricerca di questo particolare genere poteva capitare che gli agenti medici venissero ingannati e portassero a Firenze copie non autografe o inventate, proprio come il presunto autoritratto di Leonardo da Vinci, che si trova poco distante (fig. 16).

Gli autoritratti nel Corridoio sono esposti in ordine cronologico per cui la collezione si apre con i ritratti cinquecenteschi di scuola fiorenti-



Fig. 17

na (come Andrea del Sarto, Baccio Bandinelli, Giovanni da San Giovanni, Carlo Dolci ecc.) e di altre scuole, come quella dei pittori veneziani (fig. 17) tra i quali spiccano quello di Tiziano e quello di Veronese, grandi protagonisti del pieno Rinascimento della città lagunare.

Osservando le opere, a un primo sguardo, colpisce il tono bruno, denso e talvolta anche cupo. Questo carattere non è da legare allo stato di cattiva conservazio-



Fig. 18

ne né tanto meno a una necessità di restauro, piuttosto rispecchia il gusto dell'epoca in cui l'opera è stata realizzata e alla quale, nella maggior parte, si ispiravano anche le cornici coeve, in particolar modo quelle più elaborate, mentre quelle più semplici sono di epoche successive.

Tra i vari ritratti è interessante segnalare l'autoritratto di Sofonisba Anguissola (fig. 18), una celebre donna pittrice del Rinascimento, nativa di Cremona, che, con un suo disegno raffigurante un bambino che gioca con un granchio, avrebbe ispirato Caravaggio per il suo celebre quadro giovanile *Ragazzo morso da un ramarro*.

Le finestre sull'Arno

Ma eccoci adesso a un punto topico del percorso, là dove, al centro del Ponte Vecchio, si aprono tre grandi finestre (fig. 19). La tradizione vuole che queste finestre siano state aperte da Mussolini in occasione della visita di Hitler a Firenze, che insieme firmarono il registro degli ospiti di Palazzo Vecchio il 9 maggio 1938. I due dittatori percorsero il Corridoio da Palazzo Pitti fino a Palazzo Vecchio, ed è quindi probabile che in quell'occasione le finestre siano state ingrandite per dare all'ospite tedesco una veduta sulla città ancora più indimenticabile.

Per verità storica tuttavia bisogna precisare che la finestra centrale era stata aperta in precedenza, come testimoniato da antiche fotografie Alinari di inizio secolo. Non a caso durante l'epoca romantica i viaggiatori venivano in città e raccontavano dei tocchi di luce ambrata sulle colline fiesolane e di questi riflessi sulle acque dell'Arno che hanno dato spunto a poesie e racconti ambientati in città.

Dalle finestre centrali sul Ponte Vecchio si scorge la fontana dedi-



Fig. 19



Fig. 20

cata al Cellini e collocata proprio al centro del ponte, e, un po' più lontano, anche il Ponte Santa Trinita (fig. 20), il più bel ponte di Firenze, disegnato dall'Ammannati forse su disegno di Michelangelo ma distrutto anch'esso dai tedeschi nel 1944 e ricostruito poi nel dopoguerra secondo il motto «com'era, dov'era».

Tra l'altro, proprio per ricostruire il ponte identico all'originale, fu riaperta un'antica cava di pietra in Boboli, il giardino che si estende dietro la reggia di Palazzo Pitti e che ci accoglierà alla fine del nostro cammino.

L'Oltrarno

Per giungervi dobbiamo addentrarci nell'Oltrarno, che con i suoi caratteristici quartieri di San Niccolò, Santo Spirito e San Frediano anima la città di Firenze dall'altro lato del Ponte Vecchio.

Nel varcar la sponda in questo ultimo tratto del ponte, ci accompagnano ritratti di celebri artisti del XVII secolo, tra cui i protagonisti della scuola bolognese come i fratelli Carracci, Guido Reni, Domenichino e Guercino; il massimo scultore del barocco italiano Gian Lorenzo Bernini in un raro autoritratto e ancora Salvator Rosa, Luca Giordano e molti altri.

A completare questa prima parte del percorso ecco che si presenta sulla testata finale del Corridoio la grande scultura opera di Giovan Battista Foggini che ritrae il *Cardinal Leopoldo de' Medici* (fig. 21) del quale abbiamo già visto il ritratto nell'opera del pittore genovese Baciccio. Foggini è stato il maggior scultore barocco a Firenze ed è tra l'altro l'autore del busto di Galileo Galilei posto sulla sua tomba in Santa Croce.

Questa scultura marca visivamente un ostacolo che il Corridoio incontrò nella sua corsa verso Palazzo Pitti. Si tratta della Torre dei Mannelli

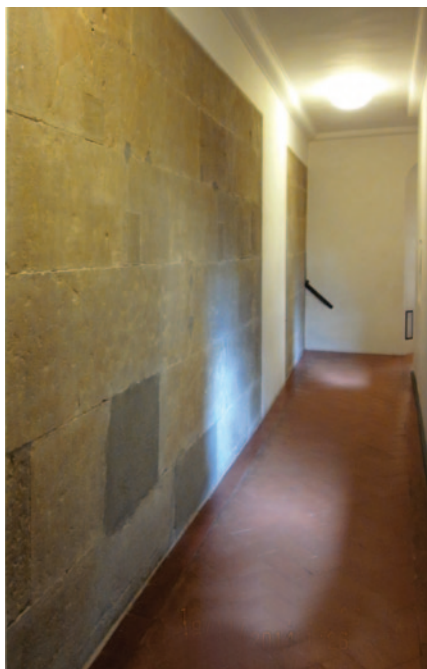


Fig. 22



Fig. 21

alla cui distruzione, secondo la tradizione, il proprietario si sarebbe opposto decretando «ognuno è re a casa propria». Il Vasari fu così costretto a "circumnavigare" la torre costruendo un camminatoio molto stretto (fig. 22) retto all'esterno da mensole di pietra triangolari conosciute a Firenze come "sporti". Questa disavventura architettonica ri-

velò però anche dei lati positivi, poiché, visto il carattere di protezione che il Corridoio aveva per i granduchi, questa strettoia rappresentava un punto facilmente difendibile, che poteva risultare molto utile in caso di attacco o invasione, perché con pochi uomini sarebbe stato assai facile bloccare l'avanzata del nemico.

Uscendo da questo stretto passaggio appoggiato all'antica torre – da notare le mura di calda pietra forte – il Corridoio compie uno slancio sopra la via Guicciardini sottostante con un ampio arco (fig. 23) e si addentra infine in Oltrarno. Proprio questo pezzo fu distrutto dalle mine tedesche del 1944 e, come già anticipato, ricostruito nel dopo guerra.

Questo tratto del Corridoio si apre con la sezione dedicata agli autoritratti di pittori stranieri, inaugurata dal grande maestro del Seicento olandese Pier Paolo Rubens (fig. 24), celebre per l'impasto dei colori delle sue opere, nato per altro proprio il giorno della morte di Tiziano, anch'esso grande maestro del colore, dal quale ricevette in qualche modo il testimone.



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25

Nella sua squisita fattura tuttavia il ritratto di Rubens si presenta piuttosto convenzionale, al contrario del vicino autoritratto di un poco noto pittore tirolese, Johannes Gumpff (fig. 25), che curiosamente illustra in modo esplicito la tecnica usata dai pittori per compiere il proprio autoritratto: il pittore stesso è rappresentato di spalle con la conchiglia per mescolare i colori, lo specchio di lato e la tela a destra sulla



Fig. 26



Fig. 27

quale parte dell'effigie è già impressa.

Riprendendo il percorso del Corridoio, oltrepassata la torre dei Mannelli, un'altra torre presentò un ostacolo per Vasari, ostruendo ancora una volta la corsa del Corridoio. Questa volta però Giorgio Vasari non si adattò all'ostacolo ma si inserì "spudoratamente" nella struttura della torre attraversandola nella parte sinistra, per cui fu necessario chiudere le aperture di collegamento con la torre stessa.

Sulla parete della torre il ritratto della celebre pittrice e scrittrice Angelica Kauffaman (fig. 26), notevole esempio di pittura neoclassica, mentre nella parete di fronte un'altra particolarissima tela a due mani, che unisce la passione per i *floralia* con la rappresentazione di una esuberante ghirlanda di fiori dipinta dal pittore specializzato Nicola van Houbraken e l'autoritratto dell'amico Rivière che in maniera divertita sbuca dalla tela (fig. 27).



Fig. 28



Fig. 29

In corrispondenza dell'antica torre doveva probabilmente esserci la seconda uscita segreta in strada e la porta murata ne potrebbe segnare il punto esatto (fig. 28).

L'ultimo tratto del Corridoio

Il tratto di Corridoio che si apre davanti a noi si presenta in discesa perché se fino a questo momento il Vasari era riuscito a mantenere sempre lo stesso livello, da qui in poi doveva prepararsi alla discesa verso il giardino di Boboli (fig. 29).

Qui davvero possiamo dire che il Corridoio si presenta come una sorta di cunicolo

in conseguenza della copertura a volta a botte artificiale rifatta nel restauro del dopoguerra, che in realtà cela la copertura originale a capriate ancora oggi esistente.

Avanzando, ecco che arriviamo all'altezza di piazza Santa Felicità della quale – dalle finestre a destra – vediamo la colonna posta al centro della piazza (fig. 30). In questo punto, sulla sinistra, possiamo finalmente godere di uno dei più belli affacci visibili dal Corridoio. Infatti, dalla famosa finestra si apre ai nostri occhi l'interno della chiesa di Santa Felicità, una delle più antiche di Firenze, la cui primitiva struttura risale al lontanissimo IV secolo d.C. Oggi la vediamo nella sua veste settecentesca



Fig. 30

conferitale dal restauro condotto dall'architetto Ruggeri, che tuttavia volle recuperare lo stile della tradizione architettura rinascimentale fiorentina in particolare modo con l'uso della pietra serena. La finestra attuale (fig. 31) è stata realizzata solo a seguito dei moderni restauri, quando il Corridoio venne musealizzato. In origine infatti i granduchi medicei accedevano al palco varcando una porta posta lungo il Corridoio e, scendendo da una scaletta ancora oggi visibile, si sedevano nel palco per poter assistere indisturbati alle celebrazioni liturgiche senza scendere in chiesa e senza essere visti (fig. 32). Il palco è costruito sopra le due cappelle che si aprono immediatamente dopo l'ingresso della chiesa. Quella a destra entrando è la celebre cappella Barbadori-Capponi costruita da Filippo Brunelleschi all'inizio del Quattrocento e decorata un secolo dopo dallo straordinario pittore fiorentino Jacopo Carrucci detto il Pontorno coadiuvato dal suo allievo Bronzino.

E proprio del Bronzino, poco avanti sulla destra del Corridoio, possiamo osservare la serie di miniature che l'artista di corte eseguì per



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33

ritrarre i vari membri della famiglia Medici, sia del ramo principale che di quello secondario.

La vista sulla chiesa è davvero affascinante e vorremmo sostare più a lungo, ma il nostro percorso ci invita a proseguire e nel discendere incontriamo gli artisti protagonisti del periodo neoclassico quali Anton Raphael Mengs e Élisabeth Vigée-Le Brun (fig. 33), che si sono voluti ritrarre con la penna in mano, quasi a volersi rappresentare più come scrittori che come pittori.

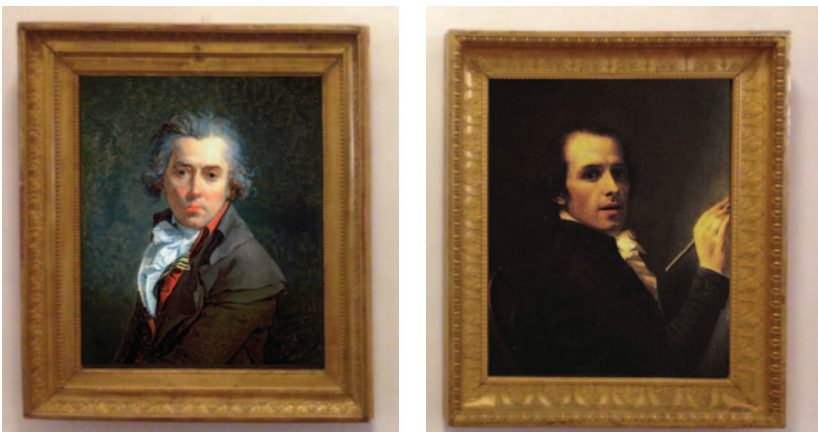


Fig. 34



Fig. 35

Di fronte compaiono invece i grandi protagonisti del periodo napoleonico. Si tratta di Jean-Louis David e Antonio Canova (fig. 34), considerati tra i massimi protagonisti del neoclassicismo in Europa rispettivamente in pittura e in scultura.

Scendendo ancora troviamo poi i ritratti di pittori italiani che segnano la nascita delle accademie ottocentesche e con esse il cambiamento di rappresentazione dell'artista stesso: più borghese e signorile, e dalla parte opposta, sulla destra, i pittori stranieri tra i quali alcune pittrici che in vita non ebbero la stessa fortuna e i successi di Élisabeth Vigée-Le Brun.



Fig. 36

Fama e notorietà li ebbero al contrario gli artisti francesi Ingres, Corot e Delacroix (fig. 35) qui presenti con degli autoritratti piuttosto significativi del loro temperamento e della loro stile pittorico, e che in più nascondono una storia gustosa. Quando l'erede dell'autoritratto di Eugène Delacroix, massimo esponente del romanticismo francese, lo inviò in dono alla collezione degli Uffizi pretese che venisse messo accanto a quello di Jean-Auguste-Dominique Ingres,

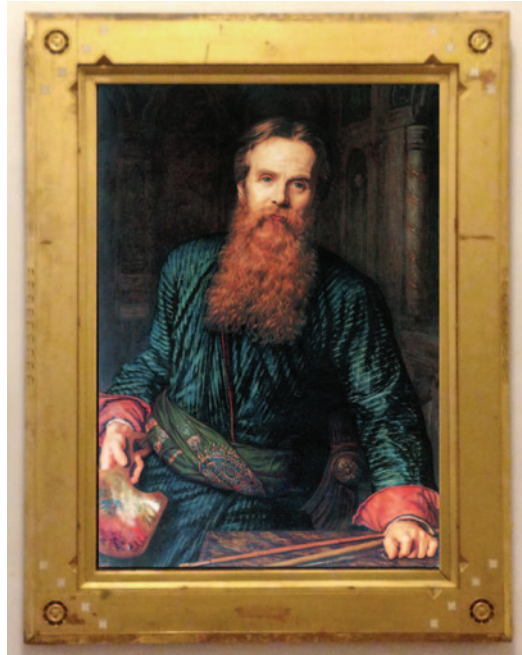


Fig. 37

maggior esponente della pittura neoclassica francese ed europea, coevo di Delacroix ma anche suo vero e proprio rivale. La risposta della direzione della Galleria fu esemplare perché, pur accogliendo la richiesta del donatore, la attenuò mettendo tra i due l'autoritratto di Jean-Baptiste Camille Corot, maestro paesaggista della scuola di Barbizon che così, nel rispetto delle storie dei due maestri, potesse fungere da "paciere" tra i due nemici.

Nella parte sinistra dedicata agli italiani si passa dai pittori dell'accademia a quelli che, verso la metà dell'Ottocento, aprirono nuove strade alla pittura rompendo con i canoni accademici, tra cui citiamo i grandi macchiaioli toscani Giovanni Fattori e Silvestro Lega.

Sulla fine di questa parte del Corridoio (fig. 36) troviamo alcuni dei centinaia di autoritratti facenti parte della collezione Rezzonico donata alla Galleria degli Uffizi e che qui sono stati esposti seguendo una logica cronologica e la divisione nelle due pareti tra artisti italiani e stranieri.

Tra quelli stranieri come non ricordare John Singer Sargent, pittore sta-

tunitense, nato a Firenze e considerato tra i più grandi esponenti del post-impressionismo, e William Holman Hunt (fig. 37), tra i maggiori protagonisti del movimento preraffaellita inglese.

Gli autoritratti del Novecento

Ma ecco che infine, oltrepassato il punto in cui il Corridoio gira ad angolo retto per collegarsi al giardino di Boboli e dirigersi verso l'uscita, troviamo l'ultima sezione degli autoritratti, inaugurata il 28 settembre 2013, che presenta un'interessante carrellata di artisti del Novecento. Questa sezione inizia con il grande dipinto del fiorentino Baccio Maria Bacci (fig. 38) opportunamente collocato in un punto in cui viene enfatizzato il senso di prospettiva che lo caratterizza grazie anche alla finestra dipinta aperta sul paesaggio dolce e solare delle colline che circondano Firenze.

L'importanza di questa ultima sezione, oltre ai nomi prestigiosissimi di artisti che presenta, è data anche dal fatto che è una delle pochissime raccolte, insieme a quella conservata nel Museo Novecento inaugurato nel 2014 e alla prestigiosa Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, dove si può ammirare l'arte del Novecento a Firenze.

Tra i vari protagonisti del secolo scorso del panorama italiano e internazionale troviamo Giorgio Morandi, De Chirico, Balla, Sironi, Ro-



Fig. 38

sai, Chagall, Arnold Böcklin, Siqueiros, Vasarely, Rauschenberg, Tapies e l'artista fiorentino Stefano Pistoletto, che chiude il Corridoio con il suo spettacolare autoritratto (fig. 39). Pistoletto, autore vivente, ha incollato una riproduzione fotografica di se stesso su di una lastra d'acciaio, lucidata al punto di diventare una superficie riflettente come uno specchio, in compagnia dell'importante mecenate toscano contemporaneo Giuliano Gori.



Fig. 39

Non è casuale la scelta di porre alle due estremità di questo ultimo tratto due

opere realizzate nello stesso secolo ma espressione di due concetti profondamente diversi. Se infatti nell'opera di Baccio Maria Bacci l'artista si ritrae un ambiente intellettuale, domestico e borghese, con la campagna fiorentina sullo sfondo, in compagnia della moglie, dell'amico pittore Peyron che suona la chitarra e la sua consorte, Pistoletto con il suo autoritratto ci ricorda che l'arte esiste sicuramente grazie allo sguardo dello spettatore ma anche grazie a chi, come il mecenate Gori, lo sostiene e la finanzia. E mentre Baccio era un ricco borghese che dipingeva potremmo dire per passione, Pistoletto mette in evidenza come, nell'epoca moderna in cui vive, gli artisti come lui hanno invece bisogno di mecenati e compratori.

Anche noi, se volete, con la nostra presenza qui, abbiamo in qualche modo contribuito a questa valorizzazione e a questo sostegno all'arte, e con il volto riflesso insieme a Pistoletto e a Gori possiamo considerarci parte di questa galleria di artisti.

L'uscita

A differenza di loro però noi non possiamo dimorare qui ma dobbiamo dirigerci verso l'uscita nel giardino di Boboli accanto alla Grotta del Buontalenti.

"Come la famiglia dei Medici del resto" – penserete voi lettori – e invece anche in questo frangente sussiste una differenza tra noi e la potente famiglia fiorentina.



Fig. 40



Fig. 41

Là dove infatti tutto sembra giungere a conclusione, ecco che c'è ancora una sorpresa ad attenderci: in realtà il Corridoio non finisce la sua corsa in giardino ma ha due uscite di cui una è direttamente dentro Palazzo Pitti, che era così raggiungibile evitando persino il passaggio dal giardino (fig. 40).

Salendo le scalette poste a fianco dell'autoritratto di Pistoletto, troviamo infatti la vera ultima parte del Corridoio, e qui scopriamo esposta la piccola e ultima sezione di autoritratti di artisti contemporanei con un'interessante selezione di autoritratti scolpiti tra cui compaiono Mitoraj, Ceroli, Venturini, Wotruba, Fabre (fig. 41) e i rappresentanti del nuovo genere d'opera d'arte detta



Fig. 42

videoarte di cui Katty la Rocca e soprattutto Bill Viola sono tra i massimi esponenti. Quest'ultimo per altro deve a Firenze e ai fermenti culturali che animarono la città negli anni Settanta-Ottanta del Novecento, la sua formazione negli anni giovanili (fig. 42).

Dirigendo poi lo sguardo oltre i videoartisti citati, ecco che con un suggestivo effetto prospettico la visuale corre lungo lo stretto Corridoio fino alla porta oltre la quale si aprono le vaste e sontuose sale di Palazzo Pitti (fig. 43) ... ma a noi purtroppo questo ultimo privilegio è purtroppo precluso!



Fig. 43

TESTI
Lucia Montuschi

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Tiziana Pierri

© Exclusive Connection Tour Operator
www.exclusiveconnection.it